

PER IL RITIRO MENSILE DEI SACERDOTI

La cura d'anima ai nostri giorni ha assunto, specialmente nelle grandi città e grosse borgate, un aspetto ed un ritmo che la differenziano nettamente da quella di trenta, quarant'anni fa. Ne sanno qualche cosa i sacerdoti anziani, che hanno visto nella loro lunga carriera sacerdotale trasformarsi a poco a poco i metodi ed i costumi di vita, ed hanno dovuto, di conseguenza, adeguarvi i loro metodi di lavoro pastorale.

Lamentiamo tutti che oggi la vita è caotica, vertiginosa, dinamica. Lo spirito del tempo vuole le cose fatte in fretta, moltiplica e sviluppa con ritmo celere iniziative ed istituzioni, cerca sempre nuovi mezzi meccanici più perfetti e potenti per moltiplicare la capacità di produzione e di conquista.

Il sacerdote può deplorare tutto ciò ma non può negarlo. Abituato per educazione e per l'alta funzione del suo ministero, a vedere le cose mondane un po' sempre «sub specie aeternitatis», potrà rammaricarsi per questa moderna concezione della vita che ne deforma gli aspetti più fondamentali e disperde tesori di energie interiori, ma non può, non deve chiudersi in uno sdegnoso atteggiamento di sterile deplorazione e di critica, sotto pena di vedere la vita affermarsi senza di lui e contro di lui.

Il Sacerdote è la luce del mondo e il sale della terra; egli deve perciò essere presente in modo particolare là dove speciali condizioni di vita esigono l'influenza di una forza spirituale capace di imprimere alle fragili ed effimere agitazioni degli uomini i segni inconfondibili dell'eterno.

Viva dunque anche il sacerdote la vita moderna, e ne condivide gli impeti generosi e le agitazioni febbrili. Sarà anche in questo buon imitatore degli apostoli, dei quali è detto che «*nec spatium manducandi habebant*», perchè «*erant enim qui veniebant et redibant multi*» (Marco, VI, 31).

La frase è pittoresca, e sembra scritta per descrivere la vita di un prete moderno in cura d'anima. In certi giorni, se il prete non è «un dilettante di cura d'anime» — come plasticamente si esprime il gesuita padre Antonio Huonder nel suo caratteristico volume di meditazioni «per sacerdoti molto occupati» **Ai piedi del Maestro** — non ha, letteralmente, il tempo per mangiare un boccone; in compenso può però, nell'esame di coscienza serale, felicitarsi che la giornata fu tutta, proprio tutta, spesa per le anime, e quindi per la gloria di Dio.

Questo è molto consolante, perchè un prete che lavora significa l'affermarsi del soprannaturale nella vita materiale, mon-

dana; significa tutta una somma di attività che rappresentano la vittoria dello spirito sulla materia.

Ma tutto questo può però, purtroppo, rappresentare anche un pericolo: il pericolo che il sacerdote si lasci assorbire dal lavoro esteriore al punto da dimenticare l'attività interiore e ridursi così alla condizione di un accumulatore scarico per troppo dispendio d'energie.

E' sintomatico, a questo proposito, il fatto che l'accento di Marco all'intenso lavoro degli apostoli è per così dire incastrato in due espressioni, una del Maestro e l'altra dell'evangelista, che costituiscono il rimedio al pericolo denunciato. Gesù dice infatti agli apostoli che gli riferiscono circa il lavoro compiuto: « **Venite seorsum in desertum locum et requiescite pusillum** ». E l'evangelista, da parte sua, constata il fatto che gli apostoli, saliti su una barca, si ritirarono col Maestro in un luogo deserto.

Per poco, però. Perchè l'Evangelista continua dicendo che le turbe, vedendoli partire, fecero subito circolare la voce così che da molte città venne gente la quale, camminando celermente, poté giungere prima degli apostoli stessi al luogo del convegno. Ma il breve tempo passato in barca con Gesù non era però stato inutile perchè era stato speso molto bene. Il Maestro deve infatti aver approfittato di quel poco tempo per una di quelle sue mirabili istruzioni che riempivano l'anima degli apostoli di carità e di zelo.

Non è fuori luogo vedere in quel breve allontanamento degli Apostoli dalla turba, quella efficacissima forma di riposo spirituale per il sacerdote che è il « Ritiro mensile ».

Il can. 126 del Codice di Diritto Canonico impone a tutti i sacerdoti secolari l'ordine di fare gli Esercizi Spirituali in una casa religiosa almeno ogni tre anni: precauzione giustissima e molto sapiente, per mantenere intatto nel sacerdote lo spirito ecclesiastico pur in mezzo alle insidie della vita di cura d'anime.

Il Codice non dice parola del « Ritiro Mensile » perchè non intende farne materia di una tassativa imposizione; ma non per questo esso è meno importante ed utile degli Esercizi Spirituali. Il P. Laveille S. I. nell'interessante profilo del Servo di Dio P. Adolfo Petit, illustrando la sua apostolica attività a bene dei sacerdoti, ricorda il concetto ch'egli aveva del « Ritiri mensili ». Egli diceva infatti che « gli Esercizi Spirituali hanno per complemento naturale i ritiri mensili che ripongono, ad intervalli regolari, il sacerdote di fronte alle sue risoluzioni, lo invitano ad un severo esame di se stesso, e gli offrono il mezzo di assicurare la sua perseveranza e di renderne più rapido il progresso ».

E' vero che egli parlava dei Ritiri fatti in comune, in una casa religiosa, e quindi aventi una certa organizzazione; ma non è meno vero che il « Ritiro mensile » fatto individualmente abbia altrettanta efficacia.

Il Card. Giorgio Gusmini, che morì Arcivescovo di Bologna, quando era Vescovo di Foligno scrisse un volumetto appunto sul

« Ritiro mensile dei sacerdoti »: la prima parte dell'operetta è dedicata ad illustrarne l'importanza e l'utilità.

Certo, la cosa non riuscirà sempre facile. Non sempre si potrà trovare nel mese una giornata così libera da poterla dedicare esclusivamente al « Ritiro »; occupazioni pressanti non mancheranno all'ultimo momento di sconvolgere un piano prestabilito. Allora tornerà utile ricordare quanto scriveva S. Leonardo da Porto Maurizio nel suo 43° proposito: « Ogni mese leggerò questi miei proponimenti per vedere se sono fedele a Dio, e sarà nel giorno primo del mese, ed essendo questo occupato od impedito da molti affari, come suol accadere quando sono fuori di convento in missione, prenderò il più disoccupato di quel mese, facendo altresì un giorno di ritiro per prepararmi alla buona morte. Che se in tempo di missione non potrò leggere tutti questi proponimenti nè fare il suddetto giorno di ritiro, leggerò almeno i principali e prendendo un giorno fra una missione e l'altra, procurerò di fare il ritiro alla meglio, ovvero aspetterò che sia terminata la campagna, essendo necessario questo rendimento di conti, per star preparato allorquando sarà fatta la chiamata da Dio ».

* * *

Un problema relativo al « Ritiro mensile » è quello che riguarda la materia del Ritiro stesso. Non mancano, quantunque non siano abbondanti, i libri che ne trattano espressamente: citiamo, fra gli altri, il già ricordato volumetto del Card. Gusmini.

Ogni libro di meditazione, del resto, può servire; ma nessuno può negare che torni utilissimo un sussidio *ad hoc*, che tenga presenti cioè le particolari esigenze dei sacerdoti, la natura di quella speciale pratica di pietà, la ristrettezza del tempo, l'ambiente nel quale si esercita il ministero, ecc.

A questo proposito va segnalata l'ottima iniziativa dell'Opera della Regalità, che da ormai sei anni pubblica mensilmente il fascicolo *Sanctificatio nostra*, che è un'ottima guida per il Ritiro mensile dei sacerdoti. In 32 paginette c'è tutto: tre meditazioni molto pratiche, un breve esame di coscienza ed un appropriato esercizio di preparazione alla morte. Dottrina sicura, forma piana, praticità d'intenti costituiscono i pregi essenziali di questa pubblicazione, che fa tanto onore alla benemerita Opera della Regalità di N. S. Gesù Cristo (1).

Sac. MARIO BUSTI

(1) Per l'anno 1939 i fascicoli di *Sanctificatio nostra* svilupperanno il tema generale *Il sacerdote alla scuola di Gesù Maestro*, e tratteranno in forma pratica della imitazione di Gesù Cristo, della santità sacerdotale, dei mezzi per procurarsela e degli ostacoli che vi si frappongono, delle virtù sacerdotali e delle principali forme di zelo pastorale (N. d. R.).